

Tempo di scelte, di sintesi, di scadenze

Avere fiducia nell'uomo ed affidare l'azione alla reale possibilità di trasformare le difficoltà in opportunità, è la missione della "bella" politica. Essa contiene una promessa di cambiamento ed anche una apertura alla responsabilità per cui, l'attesa di futuro che la riguarda, non è propensione ad "evadere" dalla realtà. Se consideriamo la "speranza", sotto l'aspetto della "intelligenza" che si protende a capire ciò che è oltre, essa è "azione", "garanzia" di realizzazione dei progetti di un uomo affidati ad un altro uomo. Conveniamo con don Giussani quando avverte che non è sbagliato fidarsi dell'uomo e scommettere «tutto sulla libertà pura dell'altro». La speranza è passione e ardore, volontà di "generare" sempre e di nuovo il mondo e l'umanità. Anche papa Leone XIV ci invita a considerare che "la speranza del cristiano non è la speranza umana, non è né quella dei greci né quella dei giudei, non si basa sulla sapienza dei filosofi né sulla giustizia che deriva dalla legge, ma solo e totalmente sul fatto che il Crocifisso è risorto ed è apparso a Simone, alle donne e agli altri discepoli. È una speranza che non guarda all'orizzonte terreno, ma oltre, guarda a Dio, a quell'altezza e profondità da dove è sorto il Sole venuto a rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte".

Cosa ha a che fare la politica con tutto questo? Cosa la politica dovrebbe condividere con la speranza che sale dal basso? Tutto. Infatti, oltre i "distinguo", la politica deve declinare le "urgenze", definire le scadenze e le risorse perché la "vertenza sociale" riguarda l'ordine delle priorità e non i tatticismi. Quando la crisi del "sistema Paese" cominciava a rivelarsi in tutta la profondità, Benedetto XVI la spiegò approcciandola da due versanti: quello economico e quello della emergenza educativa. Riguardo al primo le cause parlano di avarizia e idolatria verso il dio denaro posseduto da pochi, una minoranza rispetto alla condizione di ingiustizia sofferta dai più da considerare non semplici sfortunati ma vittime di una congiuntura sfavorevole. Il secondo, riguardo all'emergenza educativa il Papa Emerito sottolineava che una cultura senza conoscenza personale di Dio, non soltanto può essere distruttiva, ma anche configurarsi come anti-cultura.

Al nostro Paese occorre un cambiamento di passo e questo cambiamento, desiderato, richiesto a gran voce e in mille modi diversi si configura pacificamente come sostegno verso le nuove fragilità emergenti: i giovani, le famiglie numerose, gli anziani, gli immigrati, le nuove cronicità, etc.... Quando il bisogno di cambiamento sembra abbattersi sulla tradizione, mettendo a rischio anche uno solo dei principi fondanti la nostra identità di cattolici, allora la preoccupazione di conservare non è atteggiamento di ostilità preconcetta, ma prudente riflessione sulla strada verso cui ci si sta incamminando. Il cambiamento ha senso e significato solo nella prospettiva di realizzare nel miglior modo possibile il bene comune. ■